

allorquando, sostando le loro navi nei nostri porti, scendevano a terra a praticare il nuovo sport ed a insegnarlo.

\*\*\*

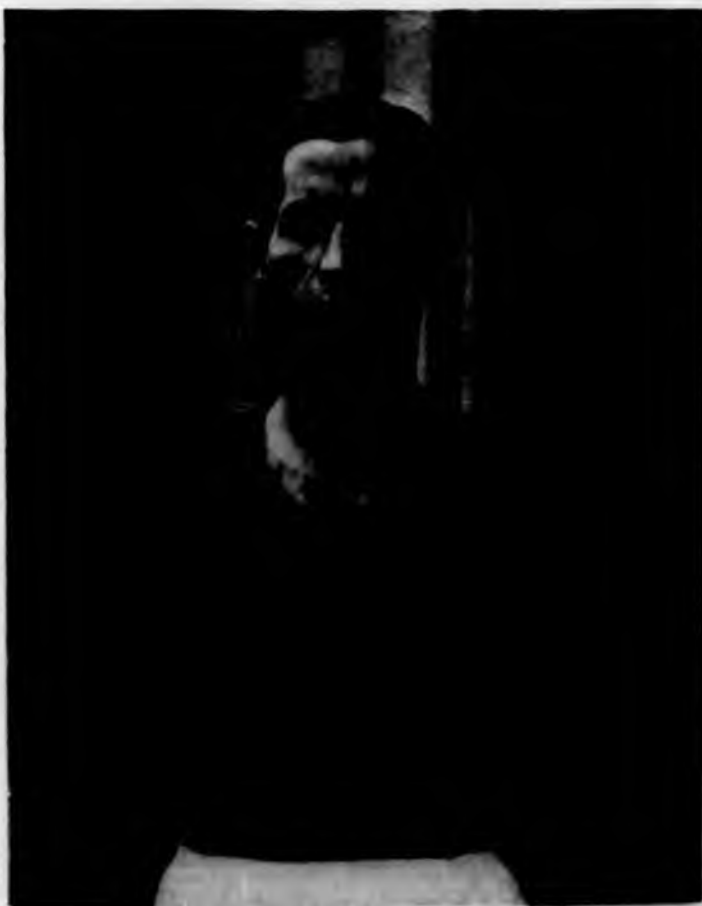
Attraverso il decorrere dei decenni la scena calcistica nazionale fu sempre più dominata dalle formazioni di alcune città del nord: Milano, Bologna, Genova, ed in primo luogo Torino: vanta infatti la capitale piemontese ben 15 scudetti complessivi (6 del Torino, 9 della Juventus) contro gli 11 di Milano (6 dell'Internazionale e 5 del Milan), i 9 del Genoa (tutti del Genoa), i 5 del Bologna, i 7 della Pro Vercelli.

Nel susseguirsi di periodi vittoriosi e di veri trionfi sportivi, le due maggiori squadre torinesi fecero onore, e fanno tuttora onore alla nostra città: sebbene attualmente la Juventus alterni ottime annate a campionati deludenti, ed il Torino, coraggioso, irruente, vitalissimo, combatta di anno in anno la sua battaglia di squadra conscia della responsabilità di cui la investe l'onere di un grande nome.

Rivali acerrime, di una rivalità irriducibile e leale Torino e Juventus si danno battaglia da oltre mezzo secolo, in lodevole spirito di emulazione, e sempre ogni nuovo derby le vede impegnare tutte le energie, tutte le risorse atletiche, di tecnica e di volontà: da oltre mezzo secolo è una lotta che si rinnova di anno in anno...

Atmosfera suggestiva, appassionante di ogni incontro stracittadino! Folla sulle gradinate, pittoresca, va-

Libonatti.



Partita Torino e Casale.

riopinta, spesso anche troppo scalmanata; e bandiere scudettate che si agitano al vento mentre gli incitamenti scrosciano avvolgendo gli atleti e spingendoli avanti, infondendo loro una vigoria che va oltre le possibilità muscolari superando i limiti della resistenza fisica. E' uno spettacolo di masse in movimento e di entusiasmo nel frastuono di una grande festa paesana che sa di provincia.

\*\*\*

Torino e Juventus: due squadre, due temperamenti.

Strana compagine quella bianconera: tradizionalista, aristocratica, tecnica, signorile come la gran parte del pubblico dei suoi simpatizzanti, a volte si muove, massiccia, classica, irresistibile: travolge qualsiasi avversario con un ritmo di gioco da manuale: è la Juventus del quinquennio che, cambiati gli atleti, è pur sempre la stessa: orgogliosa e tenace, contegnosa e posata. La squadra che fu dei Combi, dei Rosetta, dei Caligaris, dei Varglien, dei Monti, degli Orsi, dei Ferrari, dei Vecchina, dei Cesarini è pur sempre quella dei Viola, dei Boniperti, dei Muccinelli, dei Bronè, dei Prest, dei Ferrario: la Juventus, quando gioca, è sempre la Juventus irresistibile di un tempo, quando gli scudetti li conquistava a catena in quel duraturo periodo di grazia bianconero che andò senza interruzione dal 1931 al 1935. Altre volte invece lo squadrone juventino — fenomeno che si ripete troppo spesso da qualche anno in qua — scende in campo ombra di se stesso: pare che una strana abulia veli la forma di quei giocatori che pure forse solo la domenica innanzi hanno dato palese dimostrazione di vitalità e di tecnica: e li vediamo vagare per il campo incerti, senza forze, come obnubilati da una inspiegabile sonnolenza: ed il pubblico, l'elegante pubblico dello stadio che se applaude applaude sempre contegnosamente, allora si agita: e fischia: ma fischia con veemenza, sonoramente: è un putiferio. Fenomeno spiegabilissimo se si pensa che i tifosi bianconeri hanno il palato fine in fatto di bel gioco e sono avvezzi a spettacoli di